Una gigantesca struttura a forma di stella per il concerto di Baglioni del 6 giugno

Un palco Olimpico per il divo Claudio

ROMA. Alla fine anche il Coni ha ceduto. Concederà lo stadio Olimpico, manto verde incluso, al popolo della musica. È la prima volta che l'imponente struttura sportiva, nella sua interezza, viene trasformata in un'arena concertistica. Due, e solo due, gli spettacoli in programma: il 6 giugno Claudio Baglioni e il 12 Eros Ramazzotti. Non è il massimo del trasgressivo per i fan del rock ma è pur sempre un evento nella storia delle sette note. Anche perché - e su questo il presidente del Coni, Mario Pescante, è stato chiarissimo - «non ci sarà una prossima volta. Gli spazi per la musica vanno ricercati altrove, non richiesti a noi». Dunque, un'occasione unica, irripetibile.

Deus ex machina dell'operazione è Baglioni, non v'è dubbio. Il «divo Claudio» si assume oneri e onori del mega show allo stadio. L'ha fortissimamente voluto per anni e grazie alla mediazione del comune di Roma, è riuscito ad avere la meglio. Non è stato un percorso facile. A un certo punto Baglioni aveva gettato la spugna e lanciato appuntiti strali contro il Campidoglio, «reo» di aver dilatato troppo i tempi e rallentato a dismisura la macchina organizzativa. «Basta, non ci sto più», aveva detto. Poi, invece, le parti hanno trovato un accordo.

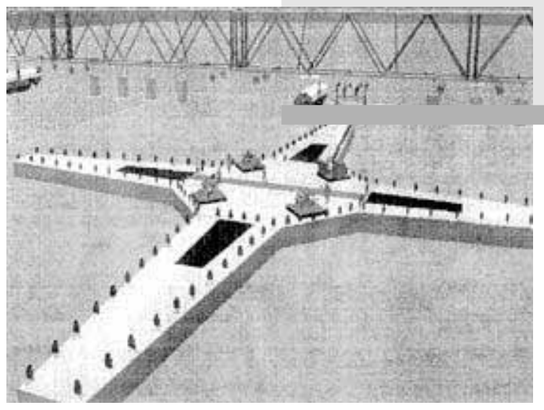
Ora Claudio parla di «un sogno che si realizza». È eccitato, fibrillante. «Sento scorrermi l'adrenalina nelle vene», dice ai cronisti convocati all'Olimpico per la conferenza di rito. Dall'alto della Tribuna Monte Mario, il cantautore mostra lo stadio in tutta la sua grandezza: 301 metri tra spalti, curve, prato. Il palco sarà posto al centro del manto erboso e avrà la forma di una stella polare a quattro punte per garantire al pubblico una visione ottimale dello spettacolo da qualunque prospettiva. Un proscenio gigantesco, 900 mq. «Mi ci vorrà un autobus per percorrerlo tutto», scherza Baglioni.

Anche gli altri numeri del concertone sono mastodontici: tre ore di musica live per 80mila spettatori. Tanti ne può contenere l'Olimpico e tanti ne sono previsti. Cifra, per altro, realistica per una star come Baglioni. A ieri erano già stati venduti 23mila biglietti. Tutto bene, insomma. Tuttavia, nonostante l'atmosfera idilliaca, non mancano alcune precisazioni che hanno il sapore vagamente acre della polemica. Ed è proprio il musicista a dare la stura. «Certe cose, uno deve anche guadagnarsele - sostiene -. I miei colleghi sono poco fantasiosi, null'affatto duttili. Pretendono di esibirsi sempre nello stesso modo. Io ho suonato sull'acqua a Venezia come sui camion, attraversando le periferie delle metropoli. Bisogna farsi venire delle idee. In questa occasione, ad esempio, con i tecnici abbiamo pensato a un palco super leggero, capace di non provocare danni al prato. E stiamo ragionando sull'amplificazione - conclude -. Probabilmente appenderemo le casse per permettere una diffusione capillare del suono e favorire un ascolto ottimale».

Se la prende con gli altri musicisti Baglioni e con il Circo Barnum dell'industria sonora «pressappochista e poco coraggioso». Forse per questo, nell'organizzazione dello show, si è tirato dietro Adriano Aragozzini, manager che di colpi audaci se ne intende.

Imprevista arriva la doccia fredda di Mario Pescante. L'Olimpico non sarà la passerella dei concerti estivi nella capitale. «Sono qui - dichiara il presidente del Coni - per firmare un simbolico armistizio che metta fine a una guerra che, in realtà, non c'è mai stata. Voglio però precisare che la concessione dello stadio nella sua globalità è un fatto occasionale. Noi non siamo gelosi della nostra erbetta ma questa è una struttura sportiva e come tale deve essere usata. Gli spazi per la musica vanno cercati altrove - continua -. È assurdo battere cassa al Coni... come se noi ci rivolgessimo al Teatro dell'Opera per ospitare una partita di basket. A ognuno il suo. Abbiamo dimostrato disponibilità per una serie di circostanze favorevoli: il Coni aveva già intenzione di rifare il terreno di gioco e il campionato quest'anno termina il 17 maggio. Tutto qui». E qui, infatti, termina la generosità del Comitato olimpico. Che, comunque, aprirà le porte dello stadio già a cominciare dal 22 maggio. Perché «Da me a te», questo il titolo del concerto di Baglioni, unica data nazionale, comincerà con due settimane d'anticipo grazie a una serie di iniziative, grandi e piccole. Proiezione di film, area videogames, concerti di gruppi emergenti, reading di poesia, uno spazio dedicato ai cartoon e per il quale l'accademia romana di fumetto ha intenzione di realizzare un murales di 8 metri per 2. Il tutto culminerà la notte del 6 di giugno quando il «divo Claudio» salirà sul palco a stella. «Muoverò l'aria immobile dei soliti giorni», promette il musicista. E stavolta c'è da credergli.

Daniela Amenta



Pescante: «Questo stadio non è Wembley. Va difeso»

Mario Pescante, presidente del Coni, non ha dubbi. L'erba dell'Olimpico deve rimanere inviolabile. Spiega che quei ciuffi impiegano mesi per crescere. Poi vanno annaffiati, tagliati a dovere, curati e protetti come un bene prezioso.
E allora come mai San Siro viene concesso alla musica?«Non ho idea, comunque ha un prato rovinatissimo. Una specie di selva. Questa non è una moquette, non ci appoggiamo sopra pezzi di manto. È tutto vero, "nature".
Ma a Wembley come fanno? Usano strutture protettive?
«In quello stadio gioca solo la nazionale inglese. Massimo 4 volte l'anno, quindi. Noi al contrario dobbiamo ospitare una partita a settimana. La verità è che Roma deve dotarsi di uno spazio degno per la musica. Con il Comune stiamo ipotizzando la ristrutturazione del Velodromo olimpico. Potrebbe essere una soluzione».

Claudio Baglioni. A sinistra: in alto il presidente del Coni Mario Pescante e sotto il disegno del palco per il concerto del cantante allo stadio Olimpico Claudio Onorati/Ansa

Rolling Stones In vendita solo 55mila biglietti

Un palco stratosferico come si addice alle Pietre Rotolanti: alto 25 metri, profondo 26 e largo 54, con un gigantesco ponte (vedi il titolo del tour e relativo, splendido cd, «Bridges to Babylon») di 52 metri. I Rolling Stones, si sa, amano la grandeur. Solo che questo dettaglio architettonico (le enormi dimensioni del palco) ha costretto l'organizzatore David Zard a ridurre la capienza a 55 mila persone (dovevano essere 65.700) per la tappa italiana del 30 maggio allo stadio Meazza di Milano. Che fare? Visto che si tratta dell'evento rock 1998, procurarsi comunque un biglietto alle filiali della Cariplo e nelle prevendite lombarde. In tutte le altre regioni i biglietti sono disponibili da lunedì. Da non sottovalutare: ieri, prima giornata di prevendita, sono stati venduti già 15 mila ingressi (63, 90 e 135 mila lire). Per ulteriori informazioni: 02/5427754.

LA NOVITÀ

Pronto ad uscire il 13 maggio l'atteso disco di duetti

Per Mina & Celentano arriva l'ora X

Attorno all'album una cortina di mistero. Paolo Limiti: «Avrebbero dovuto farlo negli anni '70...».

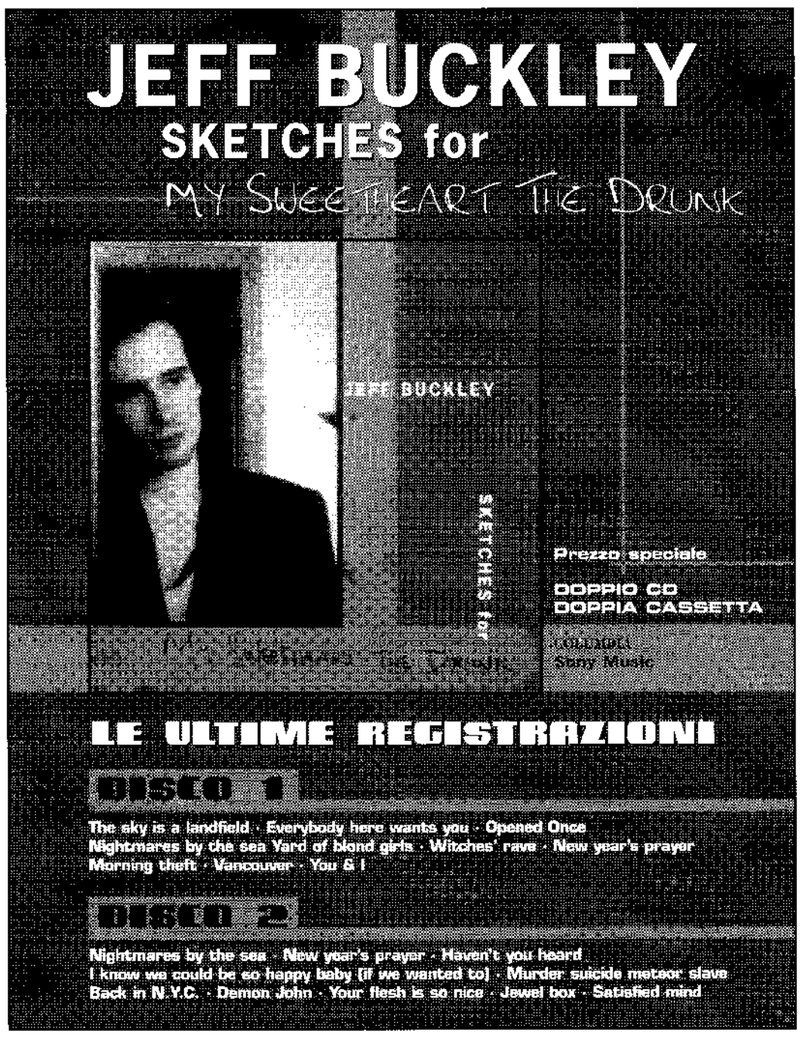
ROMA. Saranno loro la «coppia più bella del mondo» musicale? Di sicuro sono quella più attesa del momento in campo discografico. Mancano giusto quattro giorni all'uscita del disco di Mina e Celentano, un'uscita «blindatissima», circondata da una cortina di mistero, tant'è che non si conosce neppure il titolo, né le canzoni, e a malapena si sa che la confezione dell'album sarà una sorpresa, sarà una confezione inedita, speciale. E probabilmente conterrà - questa sì che sarà una novità - fotografie odierne di lei, Mina, la divina reclusa di Lugano, che non si faceva fotografare da una vita. E chissà che lei non riservi qualche sorpresina anche ai giornalisti che martedì prossimo saranno a Milano per la presentazione dell'album.

Del resto le indiscrezioni che si sono accavallate negli ultimi due mesi parlano di una Mina particolarmente allegra, che si sarebbe divertita un mondo, nel suo rifugio svizzero, a scegliere e riarrangiare, con Celentano e con il figlio Massimiliano Pani, le undici canzoni del disco: undici duetti che spaziano su diversi fronti musicali, undici brani tutti rigorosamente inediti, scelti tra i provini mandati da autori più o meno sconosciuti agli studi di Mina.Bocciato senza appello il brano che Eros Ramazzotti aveva inizialmente scritto per un duetto con Toni Braxton, e che aveva rilanciato alla coppia Mina-Celentano.

I due mostri sacri della canzone si racconta abbiano lavorato sulle canzoni in grandissima sintonia, in un clima allegro che nemmeno le incursioni dei paparazzi - che li hanno fotografati insieme mentre entravano negli studi di registrazione - hanno guastato. Claudia Mori, la signora Celentano, ha avuto un ruolo di primo piano nella realizzazione del disco: non si è solo divertita a fare da «vivandiera» a tutta la banda, ma ha contribuito come «produttrice», grazie anche alla sua amicizia con Fedele Confalonieri. Cosa c'entra il capo di Mediaset? C'entra, perché il fatidico album sarà pubblicato dalla Rti, che è la casa discografica di proprietà, appunto, di Mediaset. La Rti ha acquistato nel'96 la Pdu, l'etichetta di Mina, e non molto tempo dopo ha acquisito anche la distribuzione dei dischi del Clan di Celentano.

È venuto così a cadere l'ostacolo di tipo contrattuale-discografico che aveva impedito in tutti questi anni a Mina e Celentano la realizzazione del disco. Eh sì, perché Celentano, soprattutto, a fare questo disco ci teneva, e tanto. I due ci avrebbero provato più volte in passato, incagliandosi ogni volta nelle beghe discografiche: ma che i tempi fossero ormai maturi si era già capito l'ottobre scorso, quando la voce di Celentano chiudeva l'album di Mina, *Leggera*, bussando alla sua porta: «È permesso?».

«Ma questi duetti avrebbero dovuto farli davvero negli anni Settanta», è il parere di Paolo Limiti, che è stato autore di Mina per dodici anni ed ha firmato molti dei suoi cavalli di battaglia, come *Bugiardo incosciente*: «Mi dispiace dirlo ma questo disco non lo aspetto con grande curiosità perchè penso che il momento giusto per farlo sia già passato, perché i duetti fra mostri sacri è qualcosa che abbiamo già visto, abbiamo visto anche Barbra Streisand con Celine Dion... e poi chissà come saranno quelle canzoni: Mina è fantastica ma non è mai stata brava a scegliere i brani giusti! E non ha più inciso una bella canzone da almeno dieci anni». Vedremo se la penserà così anche il grande pubblico. Ma intanto la macchina dell'Evento ha cominciato a scaldare il motore.

Alba Solaro

Adriano Celentano e Mina negli anni 70 Agi